

Le storie  
vecchie  
e nuove  
del  
«Signor G»  
a Bolzano  
e Trento



Giorgio Gaber come protagonista, in teatro, di uno spettacolo teatrale: è questa la proposta che il Teatro stabile di Bolzano fa al pubblico dei suoi abbonati in questo scorcio finale di stagione, prima dei due grandi appuntamenti con «Madre Courage» di Bertolt Brecht (edizione del Teatro stabile di Genova) e di «Giorni di lotta con Di Vittorio» (novità assoluta direttamente prodotta dal Teatro stabile di Bolzano).

È questo un tipo di proposta che oggi, in Italia, è possibile fare solo con Gaber, e in particolare, col Gaber interprete (e quasi sempre anche autore) di «Storie vecchie e nuove del signor G»: un personaggio fra letterario e reale, scaturito da una ricerca autentica che il suo autore ha fatto sulle possibilità — tutt'altro che trascurabili — di sintetizzare in musiche e in testi le contraddizioni, le angosce, i luoghi comuni, le ansie, le alienazioni, le facili esaltazioni, le brutali delusioni del nostro sconcertante modo di stare al mondo.

Il «Signor G» nasce, vive, soffre, finge di divertirsi, tenta di farsi largo, si aliena, soccombe, muore (oppure continua a vivere, il che non è sempre la soluzione più lieta per lui) in un mondo urbano, o meglio, metropolitano. Il suo orizzonte è, spesso, il grattacielo più vicino. La sua vita è di condominio. La luce che lo illumina è artificiale. Il lavoro che gli dà da vivere ha i ritmi obbligati e angosciati della catena di montaggio. La sua filosofia è ferma ai problemi della pura sopravvivenza borghese. I suoi ideali, fondamentalmente scettici, affogano in un perbenismo di maniera. Gli estri della sua fantasia si fermano al luogo comune, hanno la «freddezza» della plastica, il gelo del cemento armato, la schematicità impersonale dell'architettura di massa. Il suo modo di far l'amore ha i limiti della noia, l'urgenza della fretta, l'esigenza puramente fisiologica di concludere a letto una serata passata davanti alla TV nel tentativo di dare un senso alla «routine» della vita a due.

È un'umanità che respira a fatica — e che pertanto non riesce mai a realizzarsi — quella di cui è protagonista il «Signor G» di Giorgio Gaber.

È un'umanità moralmente e civilmente depressa, che si dibatte entro schemi negativi, che propone allo spettatore conclusioni non esaltanti, per niente accattivanti, a volte decisamente scomode.

Gaber, introducendo questi temi in quel modo di sconcertante banalità che ha portato a diretto contatto col teatro dove la parola — come ha annotato un critico — non è declamata né vittima di assurde leggi ritmiche, ma detta con intelligenza, per raccontare qualcosa, per descrivere, «sostenuta soltanto da un raccolto giro melodico e dal fluire del ritmo, che dà semplicemente il clima e il calore del momento espressivo, su un testo tradizionale e funzionale, tra le canzoni di protesta e il valzer musette.

Nulla di straordinario, ma è un canto che risponde alle forme della comunicazione d'oggi, senz'enfasi, e con tono parlato, come invece la melodia ottocentesca stava in rapporto al contemporaneo gusto della declamazione».

Il suo cantare, del resto, assomiglia sempre più al monologo teatrale, vero e proprio.

Lo spettacolo giunge a Bolzano e a Trento dal Piccolo di Milano dove — come è noto — è stato concepito ed allestito.

«Storie vecchie e nuove del signor G» andrà in scena in abbonamento (per i turni A - B - C - D) il 28, 29, 30 aprile e 1. maggio al Comunale di Bolzano e la sera del 2 maggio al Sociale di Trento. Gli abbonati di Bressanone e Merano potranno usufruire di uno dei «buoni sconto».

Prenotazione e vendita biglietti a Bolzano, al botteghino del Teatro comunale (tel. 42-320) da giovedì 28 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20, a Trento, al botteghino del Sociale dalle 15 alle 20 da lunedì 1. maggio.

## Le storie vecchie e nuove del «Signor G» a Bolzano e Trento

Giorgio Gaber come protagonista, in teatro, di uno spettacolo teatrale: è questa la proposta che il Teatro stabile di Bolzano fa al pubblico dei suoi abbonati in questo scorcio finale di stagione, prima dei due grandi appuntamenti con «Madre Courage» di Bertolt Brecht (edizione del Teatro stabile di Genova) e di «Giorni di lotta con Di Vittorio» (novità assoluta direttamente prodotta dal Teatro stabile di Bolzano).

È questo un tipo di proposta che oggi, in Italia, è possibile fare solo con Gaber, e in particolare, col Gaber interprete (e quasi sempre anche autore) di «Storie vecchie e nuove del signor G»: un personaggio fra letterario e reale, scaturito da una ricerca autentica che il suo autore ha fatto sulle possibilità — tutt'altro che trascurabili — di sintetizzare in musiche e in testi le contraddizioni, le angosce, i luoghi comuni, le ansie, le alienazioni, le facili esaltazioni, le brutali delusioni del nostro sconcertante modo di stare al mondo.

Il «Signor G» nasce, vive, soffre, finge di divertirsi, tenta di farsi largo, si aliena, soccombe, muore (oppure continua a vivere, il che non è sempre la soluzione più lieta per lui) in un mondo urbano, o meglio, metropolitano. Il suo orizzonte è, spesso, il grattacielo più vicino. La sua vita è di condominio. La luce che lo illumina è artificiale. Il lavoro che gli dà da vivere ha i ritmi obbligati e angosciati della catena di montaggio. La sua filosofia è ferma ai problemi della pura sopravvivenza borghese. I suoi ideali, fondamentalmente scettici, affogano in un perbenismo di maniera. Gli estri della sua fantasia si fermano al luogo comune, hanno la freddezza della plastica, il gelo del cemento armato, la schematicità impersonale dell'architettura di massa. Il suo modo di far l'amore ha i limiti della noia, l'urgenza della fretta, l'esigenza puramente fisiologica di concludere a letto una serata passata davanti alla TV nel tentativo di dare un senso alla «routine» della vita a due.

È un'umanità che respira a fatica — e che pertanto non riesce mai a realizzarsi — quella di cui è protagonista il «Signor G» di Giorgio Gaber.

È un'umanità moralmente e civilmente depressa, che si dibatte entro schemi negativi, che propone allo spettatore conclusioni non esaltanti, per niente accattivanti, a volte decisamente scomode.

Gaber, introducendo questi temi in quel modo di sconcertante banalità che ha portato a diretto contatto col teatro dove la parola — come ha annotato un critico — non è declamata né vittima di assurde leggi ritmiche, ma detta con intelligenza, per raccontare qualcosa, per descrivere, «sostenuta soltanto da un raccolto giro melodico e dal fluire del ritmo, che dà semplicemente il clima e il calore del momento espressivo, su un testo tradizionale e funzionale, tra le canzoni di protesta e il valzer musette.

Nulla di straordinario, ma è un canto che risponde alle forme della comunicazione d'oggi, senz'enfasi, e con tono parlato, come invece la melodia ottocentesca stava in rapporto al contemporaneo gusto della declamazione».

Il suo cantare, del resto, assomiglia sempre più al monologo teatrale vero e proprio.

Lo spettacolo giunge a Bolzano e a Trento dal Piccolo di Milano dove — come è noto — è stato concepito ed allestito.

«Storie vecchie e nuove del signor G» andrà in scena in abbonamento (per i turni A - B - C - D) il 28, 29, 30 aprile e 1. maggio al Comunale di Bolzano e la sera del 2 maggio al Sociale di Trento. Gli abbonati di Bressanone e Merano potranno usufruire di uno dei «buoni sconto».

Prenotazione e vendita biglietti a Bolzano, al botteghino del Teatro comunale (tel. 42-320) da giovedì 28 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20, a Trento, al botteghino del Sociale dalle 15 alle 20 da lunedì 1. maggio.

